

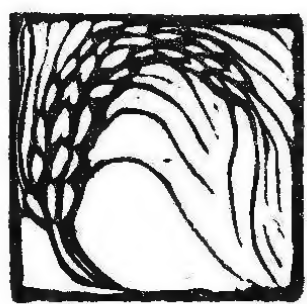
17524.11



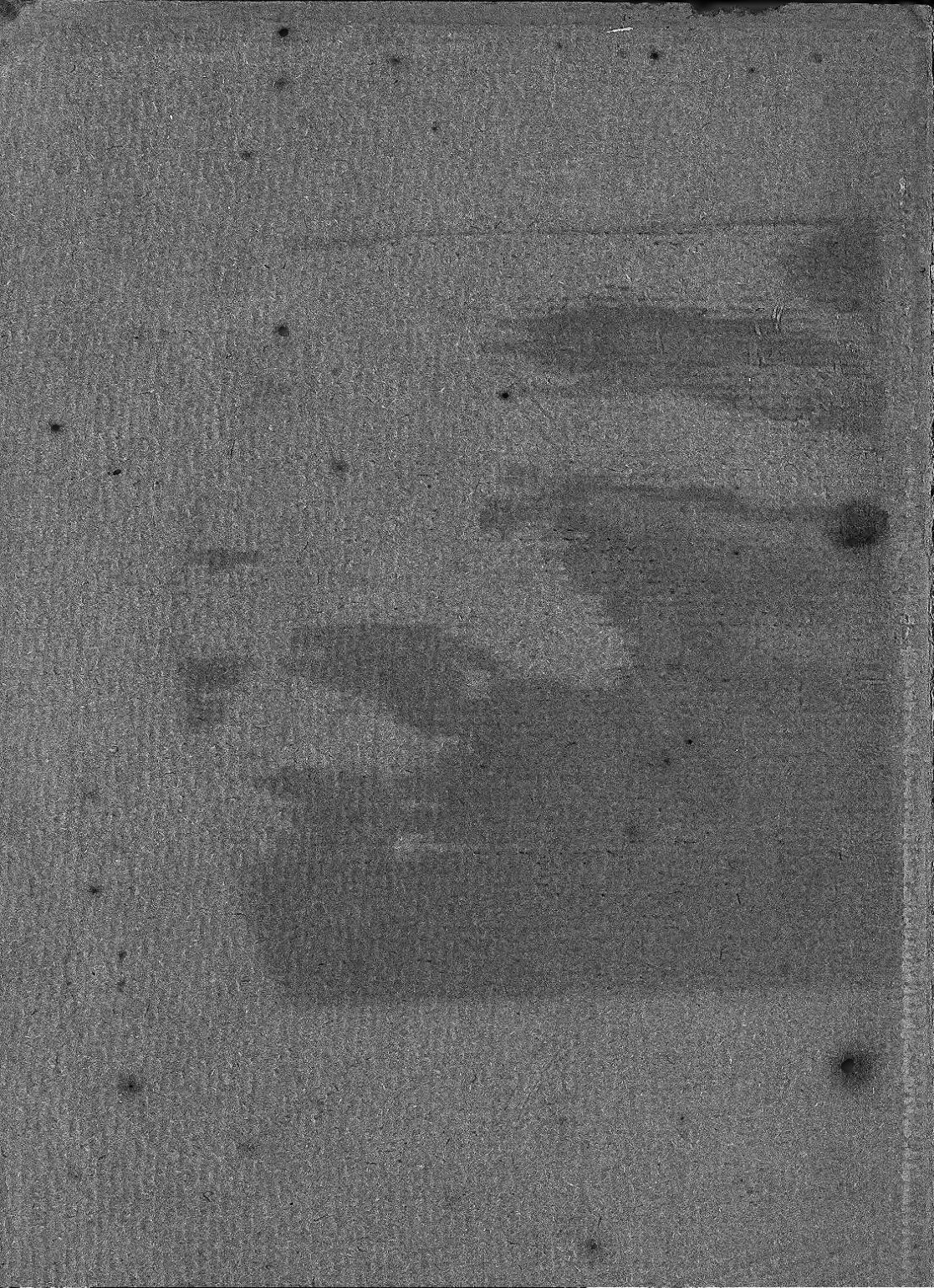
COLONNELLO CARLO BONETTI
(UN TOPO D'ARCHIVIO)

I
LA FINE DEL CONCILIATORE
PELLICO O MONTANI?
(1819)

II
MONTANI - TORRESANI
SALVOTTI E LA VERRI
(1823)

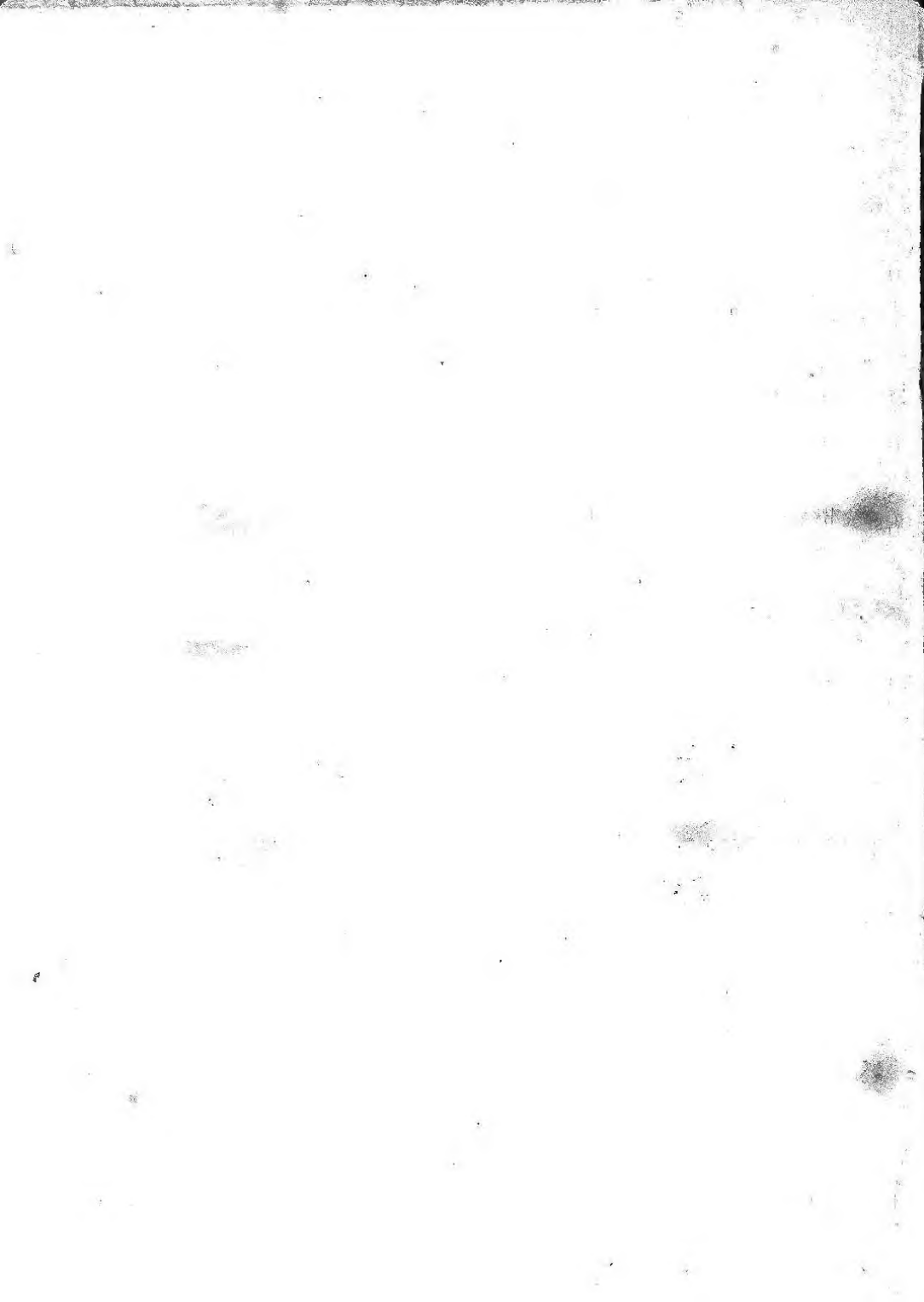


CREMONA
UNIONE TIPOGRAFICA CREMONESE DI A. BIGNAMI
1934 - XII



Costata ...
pp. 47 e segg. 2 n. 15

~~111~~ 111

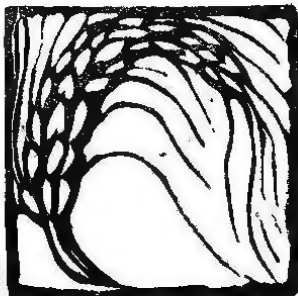


COLONNELLO CARLO BONETTI

(UN TOPO D'ARCHIVIO)

I
LA FINE DEL CONCILIATORE
PELLICO O MONTANI ?
(1819)

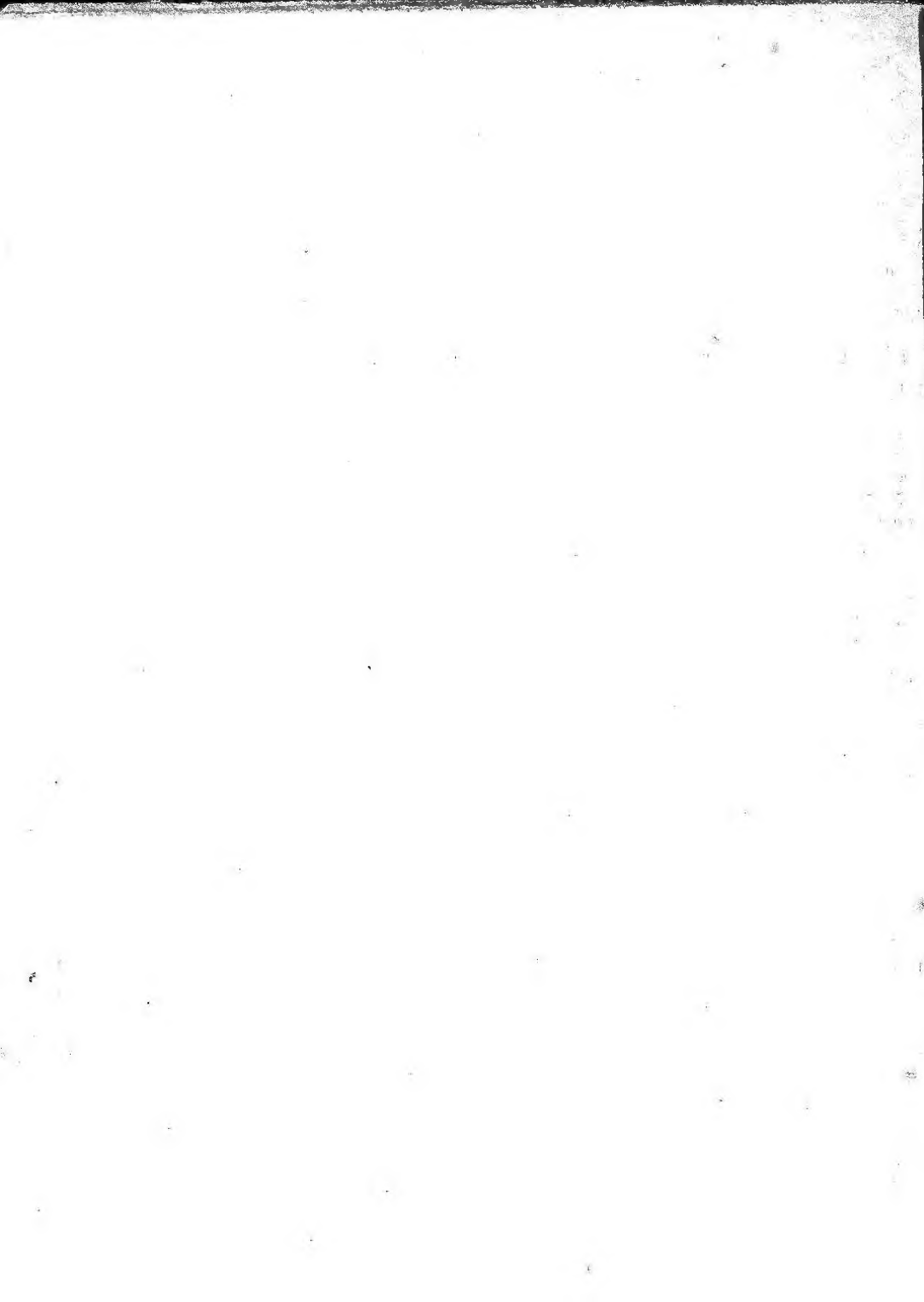
II
MONTANI - TORRESANI
SALVOTTI E LA VERRI
(1823)



CREMONA

UNIONE TIPOGRAFICA CREMONESE DI A. BIGNAMI

1934 - XII



PREMESSA

Scientifico di Cremona una apologia. Non avremmo interloquito se non avesse, in una noticina piccina, piccina, scritto questa nota: "qui ò voluto presentare la figura completa dell'insigne letterato, educatore, **patriota Cremonese anche per distruggere una sciocca leggenda messa in giro per ignoranza o per mala fede, secondo la quale egli sarebbe stato poco meno che un confidente dell'Austria**„. Veramente era stato accusato solamente di aver svelato il nome dell'amata alla polizia austriaca, e di aver collaborato nella Rivista austriaca "La Biblioteca Italiana „, diretta dal rinnegato Acerbi, e ora aggiungiamo di aver tentato di dar vita alla Rivista "La Biblioteca Straniera „ con redattore un altro celebre rinnegato - austriaco fino e sopra la punta dei cappelli - lo Zaiotti.

La redazione della *Cremona* rispondeva con questo stelloncino Redazionale:

MONTANI, SALVOTTI E L' "ANGIOLO „

1823

L'amico Bonetti ci invia questo articolo, che pubblichiamo con concorde adesione, non potendo consentire che a tentativi inani di addomesticare la cruda verità per riabilitare Giuseppe Montani, si possano impunemente aggiungere accuse di ignoranza o di mala fede contro chi, come noi, di questa verità dovette farsi difensore, per evitare a Cremona l'onta di glorificare un concittadino, le cui debolezze potranno meritare indulgenza e pietà, non mai esaltazione civile e patriottica.

Bonetti, nell' articolo che segue, ricostituisce storicamente la triste verità; e non vi sarebbe altro da aggiungere: fuorchè meravigliarsi come l'apologista del Montani non abbia sentito l'elementarietà decisiva delle considerazioni che seguono:

I. - Egli cerca di giustificare il Montani d'aver rivelato in carcere, all'inquisitore Salvotti, il nome della sua amante, come autrice delle lettere incriminate, affermando senza provare, che, ciò, il Montani fece, perchè sapeva essere, tale nome, già noto alla polizia.

Non c'è bisogno d'essere avvocati per chiedersi: Se il Salvotti avesse realmente saputo tale nome, che bisogno aveva di torturare il Montani per apprenderlo? e, quest'ultimo, persona intelligente, come poteva non capire il gioco?

Anche i bambini sanno che, uno dei ferravecchi della polizia inquirente, è precisamente quello di ottenere confessioni, azzardando ipotesi e fingendo di essere già al corrente di quello che si vuol sapere.

E tutti i patrioti italiani che affrontarono la forza con le labbra suggellate, conobbero e seppero resistere a tali artifici.

Montani no. Coll'aggravante che, questo prete, spretatosi a 32 anni, non tradiva solo la fiducia politica, ma anche la fiducia amorosa di una donna!

II. - Sempre, l'apologista, crede utile esaltare le seguenti frasi che il Montani avrebbe pronunciate, inginocchiandosi avanti l'inquisitore, durante la rivelazione: « Oh Angiolo, Angiolo del Paradiso, perdona « se, in questo luogo profano, deve risuonare il tuo

biblioteca Italiana, non durerà più d'un anno, sarà un prodigio se arriverà a due, tienlo per certo ». Fu profeta). Fra il 21 e il 22, invitato dall'Acerbi a collaborare alla *Biblioteca Italiana*, accetta e prepara un articolo, che poi ritira, avendo preteso l'Acerbi di modificare alcuni suoi giudizi sul dialetto fiorentino. Per chi l'ignorasse, la *Biblioteca Italiana* era notoriamente austriaca. Ne' era direttore l'Acerbi. « pubblicista di primo ordine al servizio dell'Austria — rivale temuto del *Conciliatore* — massone-venerabile e fondatore degli alti gradi del rito scozzese (Luzio).

Questa adesione alla Rivista austriaca, anche se non ha avuto seguito, fa poco onore al Montani, perchè, collaborare coll'Acerbi, significava schierarsi contro « quella esigua schiera di patrioti, che in tempo di quieto vivere, quando i più si adattavano rassegnati al dominio straniero, sfidavano i maggiori pericoli per impedire che andassero del tutto perdute le speranze, le esperienze e le glorie della dominazione napoleonica ». E giustamente Silvio Pellico, ricordando questo apostolato d'Italianità che egli aveva svolto coi suoi compagni attraverso le colonne del *Conciliatore*, vaticinava che « l'Italia non sarà forse immemore un giorno dei pochi suoi concittadini che tentarono di conservare viva per 13 mesi la scintilla del patriottismo e della verità ».

Da quei pochi, il Montani, era lontano, non solo ma offriva la sua penna ai rinnegati, stipendiati dall'Austria, annidati nella *Biblioteca Italiana*.

Si potrebbe forse obiettare che il Montani per quanto collaboratore di periodici austriacanti, non fosse in odore di santità presso le stesse autorità dell'I. R. governo che ne ordinarono, come vedremo,

l'arresto nel 23. Ma si noti che fu solo per un vago sospetto, risultato poi infondato, ch'egli subì le misure della polizia. E il capo dell'accusa principale fu quello di aver tenuto corrispondenza politica con i protagonisti dei moti del '21, ormai da due anni condannati. La polizia, ripeto, non riuscì ad assodare alcun elemento positivo; non solo, ma sembra che in effetto tali elementi non fossero mai esistiti. E ciò risulta da sommarie indicazioni forniteci dagli scrittori sul carteggio Montani; dalle quali si può rilevare, che i principali argomenti in esso trattati, erano di materia letteraria e non politica o irredentistica. (1)

È vero che egli fu confinato a Cremona sotto lo sguardo paterno. Ma non pare tuttavia che egli fosse in odore di liberale, se il Vescovo Offredi gli offri una cattedra, nientedimeno che in Seminario, ambiente allora del tutto estraneo alle nuove correnti politiche. È vero che egli rifiutò; ma, in ogni modo, la communis aestimatio non lo reputava certo una persona politicamente in vista e contraria alla politica governativa.

Questi, sommariamente, i precedenti politici di Giuseppe Montani, prima del suo arresto, avvenuto il 15 agosto del 1823.

* * *

Sul capo del Montani, pesa una tremenda accusa: di essere stato il delatore della donna amata: l'Angiola, la Contessa Verri. Lasciamo la parola all'accusatore, un patriota illustre — Atto Vannucci — il quale muove l'accusa, in uno studio, uscito anonimo nel 1843: (*Memorie della vita e degli scritti di Giu-*

(1) I documenti dell'Archivio di Stato di Milano, ci faranno conoscere, perchè il Montani venne arrestato.

seppe Montani. - Capolago, tipografia Elvetica, 1843).

« Il 15 agosto 1823, (il Montani) venne arrestato
 « in Milano e condotto nelle carceri di Santa Mar-
 « gherita. Ivi fu sottoposto a un processo politico per
 « avere avuto amicizia e corrispondenza coi Carbonari
 « del 1821, i quali, già vivevano nell'esiglio o ge-
 « mevano in ferri. Durante la carcere, oltre i timori
 « che angustiarono tutti i prigionieri politici, *egli ebbe*
 « **molto a soffrire al pensiero di aver profanato un**
 « **nome carissimo**. L'inquisitore Salvotti, venuto al
 « possesso di alcune lettere anonime trovate al Mon-
 « tanti, domandava da chi fossero scritte, e voleva pur
 « sapere chi fosse l'Angiolo rammentato sovente in
 « altri fogli, caduti anch'essi in sua mano. Il Montani
 « sostenne lunga battaglia per non rammentare in quel
 « luogo un nome sì caro; ma alla fine, vedendo di
 « non potersene esimere, si pose in ginocchio e dette
 « in queste esclamazioni: Oh Angiolo, Angiolo del
 « Paradiso, perdonami se in questo luogo profano
 « deve risuonare il tuo nome! Oh Angelo, che io solo
 « amo ed amerò sempre! e poscia, rivoltosi all'inqui-
 « sitore, disse il nome dell'Angiolo. Nel processo,
 « ebbe amica la sorte, perchè dopo alquanti mesi di
 « carcere, fu rimesso in libertà, coll'obbligo di lasciar
 « tosto Milano e di non potere uscire di Cremona ».
 Così il Vannucci. In Rivista: « Torrazzo ». 25 febbraio
 1901. A. Ottolini scriveva: « Nel carcere di Milano
 l'inquisitore Salvotti fu costretto a pronunciare il
 nome del l'Angelo nominato nel suo carteggio, **el**
cerca di scolpare questo suo fallo nella lettera
 diretta alla Sig. Contessa Fanny Loschi dal Verme,
 in data 12 - 1823.

L'Agnoli, autore di un recente studio sul Montani

(in Annuario del R. Liceo Scientifico), contesta quanto afferma il Vannucci — nega che il Montani s'era fatto delatore della donna amata — ma ommette la veridicità della prima parte del racconto del Vannucci e cioè: la parte che contiene la narrazione del fatto incriminato e che è una confessione, circostanziata, esplicita, ingiustificabile, del Montani.

Secondo l'Agnoli, il Vannucci avrebbe mentito, e l'Ottolini (*Giuseppe Montani - Lettere e ricordi inediti* - Archivio Storico Lombardo, 1915, pag. 645 al 668) si sarebbe reso complice, per non avere osato di muovere il menomo dubbio sull'accusa elevata contro il Montani. Per l'Agnoli, la prova provata, il documento che assolve il Montani, è la lettera scritta dall'accusato alla Contessa Fanny Loschi dal Verme, da Cremona, nel novembre del 1823.

Il Montani — scrive l'Ottolini — cerca di scolparsi d'aver pronunciato in carcere il nome dell'Angiolo del suo cuore:

« Sappia l'amica vostra che nè minaccia di per-
 « petuo carcere, nè aspetto di patiboli, mai avrebbero
 « potuto indurmi a riconoscere giudizialmente quelle
 « carte per sue; e che io non ho riconosciute per
 « tali il 23 settembre le poche scelte pel mio secondo
 « costituito, se non per rispetto a lei medesima, che
 « tre o quattro giorni prima le aveva riconosciute e
 « spiegate non solo senza danno, ma riportandone
 « ammirazione ».

La lettera di discolpa del Montani, non solo, non è probatoria, a di lui favore non essendo suffragata da nessuna prova o fatto, ma è un palese atto di auto-accusa almeno allo stato attuale delle indagini.

Evidentemente il Montani usò un mezzo di scusa mal calcolato: in quanto cela in sè palesi contraddizioni che non possono certo sfuggire all'occhio attento dello storico.

Infatti il Vannucci ci dà un quadro vivo della scena della confessione; mostrando la teatralità romantica del Montani, che si inginocchia prima di pronunciare il nome della donna amata. Ciò prova a sufficienza che il nome di essa non era prima stato pronunciato e profferito in quel luogo e che, quindi, gli inquisitori lo ignoravano; poichè in caso contrario sarebbe bastata una conferma del Montani e sarebbe stata inutile la materiale comunicazione del nome. Si può quindi dubitare che la Verri avesse già riconosciuto per sue quelle lettere. O almeno è certo che, anche nell'ipotesi che il Salvotti volesse una riconferma dal Montani; di quanto poteva aver detto la Verri, l'accusato ignorava evidentemente l'avvenuto riconoscimento. L'atto poco cavalleresco, di implicare una donna in una faccenda poliziesca, fu proprio compiuta dall'accusato; il fatto stesso che per quella confessione ebbe perpetuo rimorso, prova come in fin dei conti, anch'egli fosse intimamente convinto del suo agire scorretto.

Come si spiega la tentata discolpa rivolta alla Loschi? E perchè non si discolpò quando la Verri lo visitò in carcere? «Perdonato, non l'aveva l'Angiolo, se l'Agnoli è obbligato a scrivere: «non bastò a cancellare il suo dolore che la gentildonna — «di cui io non credevo più degni gli occhi miei, di cui non oso pronunciare il nome» (egli diceva) — lo visitasse in carcere, in compagnia della figliola della contessa Fanny Loschi dal Verme, *quasi a dirgli*

ch' ella gli aveva perdonato ; non la rivelazione del nome, che la Verri stessa gli aveva rivelato, ma l'imprudenza di aver conservato quelle lettere, e che offriva sull' altare della patria l' umiliazione patita ; il Montani aeternum servans sub pectore vulnus, non seppe più perdonare a se stesso ».

Si tenga presente *quel quasi a dirgli*, sono parole dell' Agnoli, messe in bocca alla Verri.

L' Agnoli dovrebbe spiegare, come il Montani, rinchiuso nelle carceri di S. Margherita, ha saputo che l' Angiolo si era svelato. Come, quando e da chi, fu avvertito il Montani, che l' Angiolo aveva parlato ? Questo deve spiegare l' Agnoli. Invece, sulla semplice interessata discolpa del Montani, lo proclama innocente e scrive : « ma quando seppe che questa interrogata, aveva riconosciute per sue le lettere sequestrategli, il Montani *credette inutile ostinarst in ciò che ormai poteva parere soltanto un puntiglio, e cedendo alla satanica (sic) insistenza dell' inquisitore Salvotti, confermò che l' Angiolo era la contessa Verri* ».

E così il Vannucci sarebbe il Mentitore, il pro-palatore della « **sciocca leggenda messa in giro per ignoranza o per mala fede secondo la quale egli sarebbe stato poco meno che un confidente dell' Austria** » (Agnoli).

Parole grosse, che non dicono nulla. No, non è questa la strada maestra da seguire, per provare l' innocenza del Montani. Solo l' incartamento del processo può, oggi, che è alla portata di mano di tutti gli studiosi, ricercatori della verità, spoglia da qualsiasi passione o preconetto di parte, può, diciamo, diradare le tenebre, sul dramma : Montani-Salvotti e.... l' Angiolo. Gli archivi segreti della polizia

austriaca, non sono più impenetrabili, anzi sono aperti, spalancati al pubblico. Alessandro Luzio, il senatore Salata, informano. Ebbene, l'Agnoli, cerchi, nell'incarto del processo, nei costituti del Montani e dell'Angiolo, nella confessione e nelle date, *la verità che tutti invochiamo*.

Ecco perchè nella nota redazionale della Rivista « Cremona », abbiamo scritto in forma dubitativa sospetto di delazione » nell'attesa, e nella speranza, che qualche studioso, senza preconcetti di sorta, con esattezza storica, prenda in esame l'incartamento processuale del Montani, per pronunciare la sentenza definitiva, inappellabile, che dovrebbe mandare per sempre il Montani assolto dall'infamante accusa.

Parlare, adunque oggi, ed accusare di *sciocche leggende* le rivelazioni del Vannucci, pel momento, almeno è prematura, azzardosa e presuntuosa leggerezza.

Ricordiamo, infine, che Giuseppe Montani, non visse il tormento irredentistico in cui rifulse la personalità di Silvio Pellico (autentico letterato, educatore e patriota), non provò le emozioni di lui nei lunghi anni di carcere, e che, soltanto per aver avuta « *amica la sorte* » come scrisse il Vannucci, riposa in Santa Croce, mentre un vero grande poeta civile, scrittore, educatore e patriota, Ugo Foscolo, il cantore immortale dei « Sepolcri » attende ancora invano di avere, per le sue spoglie mortali, il monumento in Santa Croce, accanto agli dei tutelari della Patria.

CARLO BONETTI

OPERE CONSULTATE

- 1) ATTO VANNUCCI: *Memorie della vita e degli scritti di Giuseppe Montani*. - Capolago, Tip. Elvetica, 1843.

2) ANGELO OTTOLINI: *Giuseppe Montani, lettere e ricordi inediti*.

3) Pagine inedite del *Conciliatore*, pubblicate per cura del Comune di Milano, Museo del Risorgimento Nazionale. Edizione numerata di 500 esemplari. 1930 - VIII. Di questa preziosa pubblicazione, ne dobbiamo essere grati al grande geografo cremonese, vero educatore, scrittore e patriota cremonese Arcangelo Ghisleri, il quale ci perdonerà l'indiscrezione.

Ci scriveva l'illustre vegliardo: «nelle mie ricerche pel museo degli esuli a Como, io raccolsi parecchie annate della «Gazzetta» privilegiata di Milano, e della «Voce della verità» (reazionario, gesuitico, di Modena. Ebbi poi la fortuna di scoprire e di acquistare una collezione del *Conciliatore*, che doveva essere veramente unica, poiché conteneva le bozze di due numeri non pubblicati, quando la Polizia lo sopprime. Ora è al Museo del Castello Sforzesco, e parve così importante che il Monti propose al Podestà di farne un'edizione fac-simile, di cui le mando copia. Il Monti non fece il mio nome, fedele al patto, che mettesse in valore le cose del mio museo, ma non parlasse di me, essendo molte cose lasciate ai amici svizzeri».

4) AGNOLI, pag. 38: *Nel primo centenario della morte di Giuseppe Montani, scrittore, educatore patriota cremonese* - Tip. Emilio Bergónzi, Cremona

5) ALESSANDRO LUZIO: *La massoneria sotto il regno Italico e la Restaurazione Austriaca*. - Archivio Storico Lombardo - Fasc. II, 1917.

«L'Austria aveva acquistato, nelle loro file, fior di impiegati e di padri: un pubblicista di primo ordine, come G. Acerbi, direttore della Biblioteca Italiana e rivale temuto del *Conciliatore* (massone) - un inquirente più unico che raro di processi politici, come Antonio Salvotti, che Francesco primo aveva assolto personalmente della taccia massonica, promettendosene maggior implacabilità nella persecuzione dei liberali - un erudito archivista, poligrafo infaticabile come il Lancetti - un impiegato di polizia, letterato a tempo perso come il Trussardo Calepio, che invano sotto il regime napoleonico aveva tentato il Pellico d'ordine de superiori, perchè si iscrivesse massone - un delatore hora ligne come Carlo Castiglia», pag. 297-298.



Il Professore Agnoli, nel «Regime Fascista» rispondeva al stelloncino Redazionale e all'asterisco dello storico con questa lettera:

MONTANI, SALVOTTI E L'ANGIOLO

Signor Direttore.

Mi hanno avvertito che nell'ultimo numero di *Cremona* c'è un articolo che mi riguarda, intitolato: «Montani, Salvotti e l'Angiole». Mi sono affrettato

a fare il piccolo sacrificio ed ho comperato la Rivista, dove infatti è trovato che si pretende di ribattere le mie conclusioni di una breve monografia pubblicata nell' « Annuario del Liceo Scientifico ».

La prima sorpresa fu quella di trovarmi dinanzi un corsivetto della Redazione, la quale perciò viene spontaneamente ad attribuirsi la sciocca leggenda che riguarda il disgraziato Montani.

Giù il cappello e mi faccio coraggio a leggere: « La gloria non può dividersi fra chi ha salito il patibolo tacendo, e chi se la cava con pochi giorni di carcere, accusando ». Ho creduto di sognare, perchè nel caso Montani, anche ammesso, il che non è, che il Montani avesse prima fatto il nome della sua amante, non si trattava che di spiegare alcune frasi amorose, alle quali la Polizia austriaca, dava un senso politico, e che a ogni modo non potevano mandare al patibolo nè l'autore delle lettere, nè il destinatario. E allora.... Frasi grosse, che rivelano l'arte del Leguleio, ma destinate soltanto a mascherare la povertà degli argomenti.

Sono corso dunque con più viva curiosità al seguente articolo del Col. Bonetti, sperando trovare la documentazione della delazione Montani. Ahimè! Vi si ripete per l'ennesima volta l'episodio narrato dal Vannucci e ricordato dall'Ottolini e dal sottoscritto come una delle molte sciagure toccate all'uomo *per inesperienza della vita*.

Il pubblico deve essere informato che il Montani fu per 10 anni redattore capo dell'Antologia il giornale che aveva ereditato lo spirito patriottico del Conciliatore, e che 10 anni dopo la sua morte, da tutti compianto, ne scrisse una compiuta biografia,

corredata di molte lettere, il grande patriota Atto Vannucci. La biografia comincia così " Giuseppe Montani fu uomo di molto valore nelle lettere umane, le quali nutrì di generosa filosofia, onde farle non timide ministre del vero e del bello; ebbe nobile anima e nobile cuore, e nelle vicende dei tempi che videro tante contaminazioni serbò incontaminata la fama dell'onestà e dell'ingegno „ E chiude " Così finì G. Montani, stimato, amato, e compianto. Fu uomo francamente modesto e sincero; e della verità amatore schiettestimo. Ebbe integrità a tutta prova, amava di caldo affetto la patria e ne esaltava le glorie „

Da questa biografia il Col. Bonetti ricava gli argomenti per infamare la memoria di G. Montani. Ora giudichi il pubblico chi fra me e il Col. Bonetti fa mentire la parola di Atto Vannucci.

Io non ho tempo da perdere, perchè questi sono giorni d'intenso lavoro, ma mi riprometto di ritornare sull'argomento, e di analizzare allegramente le argomentazioni del Colonnello Bonetti.

Per ora non ho nulla da mutare della mia nota apposta all'articolo dell'Annuario.

PROF. GALILEO AGNOLI

L'Avvocato Bellomi chiamato personalmente in causa rispondeva con questa lettera in Regime Fascista di martedì 13 giugno 1933.

A PROPOSITO DI GIUSEPPE MONTANI

Riceviamo e pubblichiamo:

« Caro Direttore;

Leggo la lettera del prof. Agnoli. Ecco la mia risposta:

Circa due anni or sono, su richiesta del nostro Podestà, il prof. Agnoli suggeriva un elenco di nuovi nomi per le vie di Cremona, tra cui quello di Giuseppe Montani.

L'Istituto Fascista di Cultura, anticipando ciò che fu poi ordinato dal Duce, manifestò il proprio dissenso contro i mutamenti in genere; ed, in ispecie osservò come, sul nome del Montani, gravasse l'ombra di essere stato un delatore politico; e la cosa venne anche accennata sulla Rivista " Cremona „.

E allora, il nome del Montani fu escluso.

Mesi or sono il prof. Agnoli pubblicò sulla Nuova Antologia un articolo di carattere letterario sul detto Montani; e la Rivista " Cremona „ ne fece un cenno benevolo.

Poco dopo l'Agnoli ritornò a parlare del Montani sull'*Annuario del Liceo Scientifico*; e la Rivista " Cremona „ avrebbe, magari, fatto un altro soffietto, se, in una nota finale, l'autore non avesse creduto di qualificare d'**ignoranza e di malafede** coloro che avevano sollevato i dubbi sul passato politico del Montani.

Poichè non abbiamo nulla di comune col personaggio di una nota farsa, che prendeva gli schiaffi, tacendo, così abbiamo creduto di rispondere:

a) Precisando come, il fatto d'avere il Montani, in carcere, cedendo alle « sataniche » insistenze dell'inquisitore Salvotti fatto il nome della sua amante (donna maritata), quale autrice di lettere politicamente sospette, fosse storicamente accertato per le confessioni da lui rese al Vannucci e per la sua lettera diretta alla Contessa Dal Verme.

b) Replicando alle giustificanti addotte dall'Agnoli al riguardo — e cioè che il Montani parlò, perchè

sapeva essere tal nome già noto alla polizia — osservammo come tale conoscenza non risulti provata, e, comunque, come il Montani, non dovesse ignorare, costituire ferravecchio della polizia inquirente, per ottenere confessioni, fingere di essere già al corrente di quello che si vuol sapere: artificio noto a tutti i patrioti italiani, che vi resistettero, affrontando la forza.

c) Definendo istrionico e buffamente romantico l'atto del Montani quando, durante la rivelazione, si inginocchiò davanti all'inquisitore gridando: « O « Angiolo, Angiolo del Paradiso; perdona se, in questo luogo profano, deve risuonare il tuo nome. « Oh Angiolo! che io solo amo e amerò « sempre! ».

d) Osservando infine, come questi fatti, potessero anche essere compatiti e perdonati: ma vietassero a Cremona di esaltare, dando il suo nome ad una via, un uomo che, spretatosi a trentadue anni, aveva rinnegato, oltrechè il sacerdozio e l'amante, anche la propria città. E ricordammo al proposito, come, in una supplica scritta all'Imperial Regia Polizia, parlando di Cremona egli scrivesse: « *nessuna città mi è più straniera della mia Patria!* ». Contro queste nostre precisazioni, l'Agnoli nulla smentisce in linea di fatto; si limita a rilevare la pretesa sproporzione di questa nostra frase: « La gloria non può « dividersi fra chi ha salito il patibolo *tacendo* e chi « se la cavò con pochi giorni di carcere *accusando* ».

Dimentica però come, il primo che parlasse di *patibolo*, sia stato proprio il Montani, nella lettera alla Dal Verme: ove afferma che, neanche l'aspetto di patiboli » avrebbe potuto indurlo a fare *quel* nome della donna amata... *che poi fece!* E dimentica ancora, come la svalutazione dei pericoli che il Mon-

tani correva tacendo renda ancor meno scusabile l'aver esposto il nome dell'amante alle persecuzioni della polizia ed al disonore.

Ecco tutto.

Se anche il Montani fosse stato un grande letterato (Carducci lo definì un canzonettista di terzo ordine), non è mai stato un patriota: e, quando, in sbaglio, la polizia austriaca lo sospettò tale, egli tenne un contegno che lo liberò dalle accuse, togliendo però ogni dubbio al riguardo.

Non raccoglieremo le frasi dell'Agnoli di larvato disprezzo per la Rivista «Cremona», edita da un Istituto di cui è Presidente l'on. Farinacci; e, meno ancora, quelle ironiche sulla nostra mentalità d'*avvocato*.

Vi è una sola mentalità che non vorremmo avere: quella che aveva il Montani, di *massone spretato*: e che, sola, poteva permettergli di trovare scuse e giustificazioni al suo errore. Saluti cordiali

TULLIO BELLOMI ».

Per nostro conto e pur non entrando nel merito, mentre riconosciamo al prof. Agnoli la nobiltà dello scopo e la buona volontà nel tentativo di riabilitare la memoria di un nostro concittadino, condividiamo l'opportunità rilevata dall'avv. Bellomi di non dare ad una via di Cremona, il nome di un uomo, la cui condotta politica non appare essere sempre stata chiara e rettilinea.

Ci sono tanti nomi di illustri concittadini che potranno accontentare gli uni e gli altri.

E con ciò, per noi, la polemica è chiusa.

* * *

La Direzione del « Regime Fascista » nel pubblicar la lettera, troncava la polemica; notando però che trovava la condotta del Montani poco chiara e rettilinea.

Restava privato della risposta, lo storico, al quale il Prof. Agnoli faceva l'onore di « giù il cappello » e di voler rispondere con argomenti allegri.

Se lo storico si vedeva chiusa la porta del giornale, se ne vedeva aperta un'altra, più grande, quella che conduce al sacrario della storia: L'Archivio di Stato di Milano. E l'Archivio à parlato, ed è stato di una signorilità principesca.

La « sciocca leggenda » si è sciolta come neve al sole.

I

LA FINE DEL CONCILIATORE
PELLICO O MONTANI ?

Silvio Pellico n'era allora direttore: ma risolutosi di lasciar quell'incarico *per darsi più di proposito agli esperimenti tragici*, la società destinava il Montani a succedergli, e gli assegnava uno stipendio. Questo ne fu lieto oltre ogni credere, e il suo cuore lasciò le cupe malinconie, e si aprì alle lusinghiere speranze.... *Ma questi sogni di felice avvenire presto sparirono, e tornarono vani tutti i disegni, perchè il giornale fu ucciso ad un tratto di morte violenta* ».

Dunque la direzione del Conciliatore pel Montani fu un sogno di felice avvenire che non si avverò.

Pietro Maroncelli a pag. 497 * delle Addizioni (ed. 1848) è ancor più reciso, nell'escludere che Montani succedesse al Pellico, nella direzione del Conciliatore.

« Montani, il quale *se il Conciliatore durava era stato destinato a sostituire Silvio Pellico nella sua qualità di Segretario*, onde lasciare all'autore di Eufemia e di Francesca tutto l'agio di continuare più speditamente la sua missione Poetica ».

Vediamo, precisiamo l'azione personale del Pellico, nel Conciliatore, dalla sua nascita alla sua morte.

I Conciliatoristi rinunciato « all'idea di avere un direttore di gran nome, si scelse per principale redattore Silvio Pellico, che continuava a vivere in casa Porro, come precettore dei suoi figli » (Il Patriottismo Italiano, G. Castro pag. 865).

Nell'elenco di tutti quelli che hanno scritto nel Conciliatore « nella rassegna precisa ed intera dei pseudonimi e delle sigle coi nomi corrispondenti di quanti effettivamente scrissero nel giornale » Montani non figura.

Solo, il Castro, accenna che, il Montani venuto a Milano « aveva disposti degli articoli, ma non parve prudenza il pubblicarli ». (G. de Castro, *Il Patriottismo Lombardo 1818-1880. Notizie desunte dai diari e testimonianze contemporanee*).

Non è vero che Silvio Pellico abbandonò, e il Montani, gli succedette nella direzione del *Conciliatore*. Lo smentiscono, fonti insospettabili: il Prof. Monti, il Prof. Gallavresi, il Prof. Clerici - Piero Maroncelli e lo stesso Silvio Pellico.

Dalla pubblicazione fatta dal Comune di Milano (« Pagine inedite del *Conciliatore*. Museo del Risorgimento Nazionale, per cura del Comune di Milano, Castello Sforzesco, 1930 - VIII. Edizione di 500 esemplari numerati ») risulta che Silvio Pellico continuò fino alla fine del *Conciliatore*, ad esserne il principale redattore responsabile.

Nell'introduzione, accennando alle « bozze di stampa predisposte per i numeri 119 e 120 del *Conciliatore*, che indussero la Polizia Austriaca nell'ottobre del 1819 a diffidare un'ultima volta *Silvio Pellico* perchè desistesse dall'audacia con cui egli e i suoi compagni scrivevano di sistemi ed argomenti politici, alludendo in modo assai trasparente alle tristi condizioni dell'Italia », Giuseppe Montani, risulta affatto estraneo e assente, per il semplice fatto che il redattore principale e responsabile era Silvio Pellico.

Nella citata introduzione si legge « Quella diffida metteva allora i Conciliatoristi nella dolorosa alternativa di piegarsi alla volontà del governo straniero o di sopprimere il giornale. Preferirono, come Seneca, la morte volontaria, che è quella degli eroi

autentici, e il glorioso giornale cessò con la data del 17 ottobre 1819 ».

Abbiamo scritto all' Ill. Prof. Antonio Monti Soprintendente al Museo del Risorgimento e Archivio della Guerra, per avere una conferma di quanto aveva scritto nelle Pagine Inedite del Conciliatore. Gentilmente ci ha risposto « circa il quesito ch'è ella mi sottopone non saprei dirle altro se *non che mi sembra in nessun modo provato che il Montani abbia collaborato al Conciliatore o ne abbia assunto la Direzione.* Ella potrebbe vedere al riguardo il volume di Edoardo Clerici (Pisa. Mistri 1903) nel Conciliatore. La prima notizia che il Montani *dovesse* succedere al Pellico nella direzione del Giornale si legge nelle Addizioni delle Mie prigioni del Maroncelli Italo. 1853, pagine 156 - 157 ».

Le Addizioni lo escludono, come abbiamo visto. Come escludono che Montani avesse « recisamente rifiutato la Direzione del Conciliatore; che il Pellico, desideroso di tranquillità gli aveva proposto ». Pellico, col fratello Rinieri, nè con altri, accenna a questa offerta fatta al Montani, e che i fatti smentiscono.

Giuseppe Gallavresi, in Enciclopedia Italiana. Treccani (pag. 63 vol. II) a conferma di quanto ha scritto il Prof. Antonio Monti scrive « presentato il materiale per il numero 119, il conte Villata, funzionario di Polizia, ammonì *Silvio Pellico* per l'intonazione politica ch'egli dava al Conciliatore secondo del resto appare dal testo di quest'ultimo numero, recentemente pubblicato da A. Monti (Milano 1930). Ciò accadeva il 22 ottobre 1819, e all'indomani la società editrice del Conciliatore riconobbe la necessità di sospendere la pubblicazione del periodico ».

Anche questa seconda testimonianza, esclude in modo assoluto, che il Montani, era succeduto nella direzione del giornale al Pellico. *Infatti il commissario di polizia ammoniva il Pellico e non il Montani.*

E veniamo al Clerici (1).

Ha scritto il Coggi che il Montani era entrato a far parte della Società del Conciliatore. Il Montani non entrò a far parte di detta società. Il Clerici a pag. 223 (Il Conciliatore, periodico Milanese) scrivendo dell'affinità che correva tra le idee dei nostri Conciliatoristi e quelle sostenute dal Montani, precisando soggiungeva "loro amico e **quasi collaboratore del foglio azzurro**" (pag. 162).

A pag. 10 e seg. (sempre il Clerici) dopo aver elencato i soci fondatori del Conciliatore, enumera il drappello dei collaboratori e infine dedica poche parole ai collaboratori meno importanti o che poco scrissero nel Conciliatore e fra questi cita Giuseppe Montani "un solo articolo dette, ma altri aveva preparato, facendo i conti senza la censura". (Tommaseo - G. P. Viesseux (2) e della civiltà Italiana in un

1) Il Clerici nel suo studio "Il Conciliatore", periodico Milanese (1818-1820 (Pisa Tip. Succ. Frat. Mistri, 1903) — come tutti gli altri, che parlarono del Montani, attinse dal Vannucci. (Memorie della vita e degli scritti di G. Montani, raccolti da A. Vannucci - Capolago 1843). Disgraziatamente il Vannucci venne erroneamente informato dal Montani sopra fatti ed accuse che lo riguardavano e che il Montani aveva tutto l'interesse di nascondere, perchè gli facevano poco onore. Perciò non si può far alcun carico al Clerici, dell'errore, non avendo preso conoscenza dell'incartamento processuale Montani, esistente presso l'Archivio di Stato di Milano, e del quale noi daremo notizia, per scoprire la verità.

2) Il Viesseux, chiama il Montani "romantico vanescente".

quarto di secolo. Firenze. Cellini 1869 p. 20) e soggiunge: amico del Porro, del Breme e del Pellico, amicizia confermata anche nel Maroncelli in Addizioni. (pag. 245).

Come si spiega questa poca o nessuna collaborazione del Montani per gli amici del Foglio Azzurro, quando il Pellico sollecitava " con insistenza „ molti a collaborare? (Clerici pag. 43). Come e perchè, invece di unire i suoi sforzi ai Conciliatoristi, cercava la sospetta collaborazione dell'austriacante Zaiotti per dar vita alla Biblioteca Straniera? (1) E come spiegare, che nei 119 numeri del Conciliatore, non trovò modo nè tempo di scrivere? Ecco un mistero che non sappiamo spiegarci.

Ma dove il Clerici è esauriente, preciso e matematico è nello smentire recisamente, in modo assoluto che G. Montani " *succedette tosto nella Direzione del Giornale al Pellico, datosi più di proposito agli esperimenti tragici* „ (sic).

Silvio Pellico, dopo un articolo pubblicato nella

1) In nota 3 a pag. 221 il Clerici riporta « Lettera sua al Vieusseux, riportata dal Vannucci in Memorie cit. p. 35. Pare da una lettera di Michele Leoni al Montani, che quest'ultimo avesse pensato anch'egli di fare un giornale insieme al Giordani, con Paride Zaiotti e col Leoni medesimo, *ma che poi sorto il Conciliatore, il Montani rinunciasse a questo suo disegno.* A. de Gubernatis. Giuseppe Montani cit. p. 196 ». Vedremo, che non rinunciò.

La lettera del Leoni porta la data del 21 luglio 1818, e sconsiglia il Montani a collaborare nel Foglio Azzurro. *Sorto il Conciliatore, il Montani, non rinunciò di fare un giornale, anzi brigò, per dar vita alla Biblioteca straniera, come proveremo. (1818. G. Berchet. La letteratura e la politica del Risorgimento Nazionale. 1783 - 1851. Firenze 1933. Ettore Ligotti. Episodio mal noto della vita di Montani, pag. 171 - 172).*

Biblioteca Italiana diretta dal famigerato G. Acerbi che chiama " fior di canaglia e prelibato birbante ed asino — intrigante e spia infame — si era dato anima e corpo al Conciliatore, e " veniva nominato segretario e fin dal principio fu sovraccarico di lavoro fino agli occhi e in continua angustia ed imbarazzo nel comporre i numeri che poi la censura scomponeva „ (pag. 15).

Scriveva al fratello « coll' impresa del Conciliatore ho passata un'annata d' inferno; occupato tutto il giorno, io rubava per così dire, i momenti del mio sonno onde divorar libri ed analizzarli, lavoro ingrato, perchè rarissime volte dettato dall' ispirazione, ma al quale io non posso sottrarmi, perchè l' onore e l' amicizia me ne facevano obbligo » (pag. 16).

« Fallite le trattative per affidare al Monti (1) e poi al Romagnosi, rimase il vero direttore del periodico.... *Durante la breve vita del Conciliatore.... fu così assorbito dal lavoro, da essere costretto a tralasciare qualunque altra occupazione*; non solamente scrisse di letteratura, ma si trovò non di rado nella necessità di fare estratti da opere di economia o di agricoltura, per ricomporre il giornale il giorno dopo le barbariche devastazioni della censura » (pag. 43).

Il Pellico, « direttore del periodico, insensibile agli attacchi, si confortava pensando come i nemici

1) Il Monti pubblicò poi la Proposta - che si « stampava nella stamperia Reale Austriaca, che pure si incaricava della vendita. Il favore datogli dal governo era altro indizio che piaceva all' Austria, non foss' altro per una simile disposizione di forze intellettuali » (Castro op. cit.). I Conciliatoristi ignoravano ciò, e applaudirono il Monti per la guerra ardimentosa che combatteva. Il Pellico confessava d' esserne rapito. (Clerici op. cit. pag. 148.

appartenessero alle classi più screditate e i buoni approvassero nel segreto del loro animo le dottrine tanto contrastate », (pag. 49) (1).

* * *



LERICI così racconta la fine del Conciliatore. (pag. 207).

« Il 21 ottobre 1819, **Silvio Pellico**, estensore del periodico, ricevè un gentile invito dal conte Villata impiegato di polizia il quale, desiderando vivamente conversare con un vero amico (sic) implorava una sua visita. Presentatosi il giorno dopo, il Villata lo accolse con tutto garbo, e mostrò una lettera del conte Strassoldo, censore austriaco del Foglio Azzurro. La lettera diceva « Il conte Strassoldo **si Jagna altamente dell'audacia con cui il signor Silvio Pellico scrive nel Conciliatore.** Questo scrittore tenta di spargere i principi più sovversivi d'ogni giusto e moderatamente liberale governo, per mezzo di scritti temerari che versano sulla politica. S'egli contravverrà, si prenderanno sul colpevole le misure oppor-

1) Dell'Attaccabrighe ossia «Il Classico romanticomachia, col motto «rerum discordia concors» in carta rosata, uscirono 13 numeri settimanali redatto dal commissario di polizia e degno amico del Pezzi, Trussardo Caleppio, coll'aiuto di un misero poeta Bernardo Bellini, esso denunciò i Conciliatoristi romanticisti come nemici dello Stato. Fu un foglio bestialissimo. Bernardo Bellini, poligrafo Cremonese era un «stegatato pel regime austriaco». - (G. del Castro - Il patriottismo Lombardo, 1818-1880. Notizie desunte dai Diarii e testimonianze contemporanee pag. 848 - Anno XVI - 1889).

tune. (Lettera del Pellico al fratello Rinieri. LI. 356).

La resistenza era stata lunga, disperata, le ammonizioni di tutti i generi e di tutte le specie. Il Maresciallo austriaco Budna, che la sera vedeva spesso il Pellico in una conversazione l'avvertì pure, parecchie volte di non scriver più nel periodico, di allontanarsi da certe brigate di cattivi compagni, che potevano comprometterlo presso il governo e, di *temperare, temperare, temperare* certe sue espressioni. Silvio Pellico rispondeva al generale che i suoi amici erano persone di garbo, e che il Conciliatore era un *giornale libero e degno di menti Italiane*. « (pag. 43) Infinite le minacce ad uso dell'Inquisizione di Venezia. Questa volta la Società convenne nel riconoscere che quello era un avviso del governo affinché si aspettassero tutte le persecuzioni, se non volevano darsi la morte spontaneamente. E allora decisero di morire ».

I tre ultimi numeri non furono distribuiti agli associati, non portano il titolo in fronte; l'ultimo n. 118 porta la data del 17 ottobre 1819, ma dovè uscire, insieme ai due antecedenti, molto in ritardo. Gli articoli in essi inseriti hanno un sapore per i palati austriaci tutt'altro che rassicurante.... *Fu specialmente ammonito il Pellico per un articolo inserito nel n. 119, che non vide la luce.* (« Come si vede, l'ammonito era il Pellico e non il Montani). *Tutta la città fu informata della minaccia subita dal Pellico, e l'indignazione contro l'Austria fu generale. Forse, osservava Silvio Pellico, il governo andrà adagio a farci del male, egli susciterebbe l'ira del paese. Generosa illusione ».*

Benchè il Conciliatore fosse morto, i soci stavano

uniti ancora e « non fa meraviglia quindi che il Pellico ancora sui primi del 1820 scrivesse al fratello c'è vita ed unione nella società nostra; spero che sarà d'alcuna gloria al paese. Tutti questi lavori (tutti si erano dati a scrivere, chi di storia; chi di politica, chi di filosofia, il Pellico una tragedia ed un romanzo) benchè dissimilissimi sono tutti dettati da un solo desiderio, l'istruzione vera dell'Italia. Un santo ardore infiamma parecchi filantropi. È bello vedere ricchi signori sdegnare i frivoli crocchi ed ogni altra ambizioncella per mutarsi in maestri di scuola dell'infima plebe. Il fuoco sacro cova inestinguibile. Il nostro è un gran secolo, e la generazione futura se ne rallegrerà ».

Commenta melanconicamente il Clerici: « una dolorosa storia di prigionie, di patimenti e di esili, un doloroso pellegrinaggio e l'abbandono e la fuga resero vano l'augurio del Pellico » **il quale non fuggì, non abbandonò il posto di battaglia, ed ebbe la prigionia, il martirio e l'apoteosi.**

Dov'era Montani? Fra quei magnanimi pochi, No.

Così resta dimostrato ad abundantiam, che **mai, Silvio Pellico abbandonò il Conciliatore, e mai Giuseppe Montani gli successe nella direzione del Conciliatore. Sperò, il Montani, e niente più.**

Il Clerici a pag. 221 è categorico. Montani « **sperò** un tempo di succedere al Pellico nella Direzione del Conciliatore » Dunque tutto si ridusse ad un speranza, che non si avverò - e di conseguenza l'affermazione del Coggi « succedette tosto nella Direzione del giornale al Pellico » non risponde alla verità storica; è arbitraria; è menzognera (1).

1) Pietro Meissen nella sua Cremona illustrata e suoi din-

Il Clerici scrive che Montani fu arrestato il 13 Agosto del 1823, e sottoposto a processo sotto l'accusa di aver avuto amicizia coi Carbonari. No. Fu arrestato il 15 in seguito a sequestro di lettere inviate al Dandolo.

Non fu processato, perchè assolto in istruttoria. Non sappiamo spiegarci come possedesse le carte e le lettere « ov' era tutta la storia del Conciliatore ».

Se il Vannucci e il de Gubernatis avessero preso visione dell'istruttoria Montani, avrebbero manifestato ben altri giudizi sui sentimenti patriottici del Montani dal 1818 al 1823.

E come spiegare: l'aver accettato di collaborare nella Biblioteca Italiana, nel 1821-22 - quando sapeva, fin dal 1818, che l'Acerbi era stato dal Pellico definito « fior di canaglia, prelibato birbante » e bollato ancora del marchio infamante di « spia infame? (1).

torni (1865) era caduto nello stesso errore scrivendo che Montani aveva diretto il Conciliatore "dopo il Pellico", pag. 78.

1) La collaborazione del Montani dietro invito dell'Acerbi, alla Biblioteca Italiana - notoriamente austriaca, è fra il 1821 e 1822 - epoca nella quale, i migliori scrittori, da tre anni, (novembre del 1818) « disgustati, inviperiti della Biblioteca Italiana » si erano uniti alla società del Conciliatore (il Clerici a pag. 11 li enumera, citiamo: Romagnosi - Pecchio - Giordani - Visconti - Nicolini ect.) Il Pellico aveva fino dal 1816 sospettato e diffidato dell'Acerbi « e verso la fine del 1817, o al principio del 18, lo tacciava d'intrigante e di *spia infame*. Monti scriveva « il suo giornale insomma è tutto mercenario e non avendo chi lo dirige alcuna riputazione da perdere impunemente attenta l'altrui » (Clerici - pag. 32 op. cit.).

Nel 1818, scrive il Clerici (pag. 158) « valenti letterati avevano mandato al diavolo la Biblioteca con tutta la sua sapienza ». Il Giordani « sospirando di uscire da quell' « imbroglia » di giornale, scriveva: « lo non pongo il mio nome ai miei

Silvio Pellico, si, sperimentò e giocò veramente la tragedia sul serio, protagonista principale del dramma che doveva portarlo al martirio e all'apoteosi dello Spielberg; Giuseppe Montani, invece, col consenso Austriaco, andava a respirare le aure balsamiche del mite cielo Fiorentino, per poi finire a riposare in... Santa Croce (1).

articoli, perchè me ne vergogno, come d'una prole bastarda » (P. Giordani. Epistolario pag. 308 - Clerici p. 8) e da ultimo, in un'altra sua lettera chiamava il direttore Acerbi » « fior di canaglia e prelibato birbante ed asino » (Lucio Acerbi - in N. Antologia - 1 dic 1896 pag. 488 - Clerici pag. 8).

Cazzamini-Mussi, in *Giornalismo a Milano dalle origini alla prima guerra d'indipendenza* (Milano Famiglia Meneghina editrice - 1934 - XII - L. 18) parlando della Biblioteca Italiana diretta dall'Acerbi, formula questo strano giudizio: « tentò con una certa fortuna, bisogna confessarlo, una fusione tra lo spirito della ritornata dominazione straniera e la nuova anima Italiana che si preparava al miracolo della redenzione della Patria » (sic.).

Con tutti questi precedenti, come aveva potuto accettare il Montani di collaborare fra il 1821 e il 1822 - nella austriaca Biblioteca Italiana? Mistero! E come - vivente il Conciliatore, voler dar vita alla Biblioteca Straniera con un Zanotti, un rinnegato italiano che idolatrava l'Austria e il suo imperatore?

Nei processi del 1833, Zaiotti - degno continuatore del Salvotti e del Meneghini si accaniva contro un patriota (un altro dei magnanimi pochi che conobbe la virtù del silenzio) - Gabriele Rosa. Sottoposto a sevizie d'ogni genere, seppe resistere alle violenze ed alle insidie d'ogni genere dello Zaiotti, durante il processo. (Ateneo di Brescia. Miscellanea di studi su Brescia nel Risorgimento 1933).

1) Non è vero che Montani fu pregato di lasciare il cielo lombardo. Supplicò per fino dal Torresani e dal Salvotti, il permesso e il passaporto. Andò a Firenze ov'ei fu tollerato (Addizioni pag. 497). Nella lettera 4 gennaio invocava il passaporto e si valeva dei buoni uffici del Lancetti, presso la Polizia Au-



Non è vero, che sorto il *Conciliatore*, il Montani rinunciò al disegno di fare un giornale (*La Biblioteca Straniera*) insieme al Zaiotti e C. È vero il contrario.

In nota 3, pag. 221-22 (*Il Conciliatore* - Periodico milanese E. Clerici) si legge: « Pare, da una lettera di Michele Leoni al Montani, che quest' ultimo avesse pensato anch' egli di fare un giornale insieme col Giordani, con Paride Zaiotti, e con Leoni medesimo, *ma poi, sorto il Conciliatore, il Montani rinunciò a questo suo disegno* », (A. De Gubernatis, Giuseppe Montani pag. 196).

Ettore Ligotti, in « *La Letteratura e la Politica del Risorgimento Nazionale (1783-1851)* » - Firenze 1933. Episodio mal noto della vita di Montani: mette le cose a posto. *La Biblioteca Straniera, venne ideata dal Montani, quando si pubblicava di già il Conciliatore*. Scrive il Ligotti: « *quando nel 1818 apparve il Conciliatore (pag. 171-172) Montani-Zaiotti, Orcesi e Giordani, volevano intorno a quel tempo, fondare un giornale intitolato Biblioteca Straniera*. Estensore per la parte inglese doveva essere M. Leoni che rifiutò. Allora Montani pensò di rivolgersi al Berchet, e venne a Milano apposta costretto « a sostenere le

striaca « Lancetti non mi ha per anco risposto, e forse crederà di rispondere meglio colla continuazione delle sue premure. Mi piacerebbe che lo vedeste per sentire le cagioni di tanto ritardo del mio passaporto e pregarlo di nuovo che s'ingegni di sollecitarlo dalla polizia. (Lettera a Giuseppina Parravicini Bertani) - Lancetti, è ancor sotto la tremenda accusa di essere una spia dell' Austria (Luzio - Manacorda - d'Ancona, per citare i maggiori).

sue grandi arie che fuggiva da 12 anni e più ». Senonchè prima di fargli visita, si recò, quasi senza volerlo, dal Monti, e parlando, per rispetto gli confidò lo scopo della sua venuta, « Monti, scrive il Montani, che già aveva aggroato il sopra ciglio al primo pronunciare di quel nome, ora non più si tenne e narrandomi certe insolenze dell'uomo contro Virgilio mi fece sovvenire d'altre che Salomon mi aveva raccontate in proposito del Tasso. In breve vedendo il Monti ostile, Montani tralasciò di recarsi dal Berchet, e se ne tornò a Lodi. Pensò quindi di rivolgersi per cotesto incarico al Pellico, e gli scrisse sollecitando anche la collaborazione del di Breme, e di Borsieri ect. *ma il Pellico gli rispose che non poteva perchè egli, Monti, Berchet, Borsieri, ect. erano impegnati per la pubblicazione del Conciliatore* ».

II

MONTANI-SALVOTTI-TORRESANI
E LA VERRI
(1823)

Montani - Torresani - Salvotti e l'Angiolo

(1823)



Il nostro studio vuol semplicemente, colla conoscenza esatta, obbiettiva dei documenti esistenti presso l'Archivio di Stato di Milano, e che il lettore troverà nei documenti a seguito di questo scritto precisare due momenti tipici dell'attività politica del Montani, per conoscere quanto c'è di vero e quanto di falso nelle versioni del Vannucci e dello stesso Montani, sull'episodio dell'Angiolo.

Nell'Archivio di Stato di Milano, grazie alla cortesia del Cav. Achille Giussani, siamo riusciti a sapere che le carte riguardanti il Montani (i suoi interrogatori, essendo avvenuti per opera della polizia) erano ritornati agli archivi della polizia, dispersi e distrutti nelle cinque giornate di Milano.

Comunque, presso l'Archivio è rimasto abbastanza materiale per ricostruire l'episodio che ci interessa.

Infatti, esiste: *il Giornale del Processo* (specie di protocollo in cui venivano registrati in ordine di data e di numero tutti indistintamente gli atti processuali). *I Registri delle risultanze processuali* (dove è riprodotto sinteticamente quanto emergeva dai singoli carteggi a carico di ciascuno, perchè il Com-

missario inquirente potesse valersene nella sua relazione di causa. Questi, portan riferimento a 7 pezzi, per il Montani: tra queste: i suoi costituiti davanti alla Direzione di Polizia di Milano, 5 fascicoli di carte sequestrate a lui, e la relazione finale Salvotti, per il non luogo a procedere. Ma tutti questi atti mancano, resta solo il sunto e cioè: la richiesta del Montani di un passaporto per la Toscana, ostacolato dalla polizia ed ottenuto per l'intervento del Salvotti. Per l'Angiolo ossia la Verri, esiste la minuta sommaria dell'esame.

Nel *Registro delle risultanze processuali*, si trovano riportati brani che ricorrono nelle carte sequestrate al Montani, e all'interrogatorio che la Verri ebbe a subire davanti alla Direzione di polizia; ma che non si trova negli atti del processo (esiste un sunto).

Nei protocolli della Camera di Consiglio e negli atti del Senato Lombardo Veneto, avuti dopo la guerra, da Vienna, il Giussani ci avverte che non si trova nulla, dato il nulla emerso, a carico del Montani. Si trova solo il consenso del parere del Salvotti, di soprasedere sul processo.

L'esame e lo studio di tutto l'incartamento Montani, che si è dimostrato più ricco di quanto ci si poteva immaginare, ci ha permesso di documentare la dolorosa istoria dell'episodio dell'Angiolo.

* * *

Dal Registro delle risultanze processuali - esistente presso l'Archivio di Stato di Milano - dove è riprodotto sinteticamente quanto risultava dai singoli carteggi ed atti a carico di ciascuno inquisito - perchè il



